I lavori aperti da una relazione di Luigi Macario

Il Consiglio generale della CISL discute da ieri il «dopo-Storti»

Il saluto del segretario uscente - Dure critiche alla posizione assunta dalla Fisba e dal suo dirigente Sartori - Condannate le interferenze esterne - Sottolineati i problemi dell'autonomia, del confronto e dell'unità - La riunione si conclude domani

Il «dopo-Storti» è iniziato, ma non concluso. L'assetto a vertici della CISL probabilmente verrà «congelato» in vista del prossimo congresso nazionale della Confederazione (si terrà in giugno) che dovrà definirlo dopo un ampio confronto interno. Questo almeno sono le intenzioni della segreteria espresse ieri mattina al Consiglio generale riunito all'Hotel Villa Pamphili di Roma. Il segretario generale aggiunto della CISL Luigi Macario (a lui spetta ora la posizione di servizio, data la richiesta) nella relazione di apertura dei lavori parlando a nome della segreteria ha detto infatti: «In considerazione dell'imminente congresso riteniamo opportuno assumere la responsabilità di questo breve periodo aspettando la determinazione del nuovo assetto della Cisl con le decisioni che verranno prese in sede congressuale».

Un trapasso dunque senza scossoni: tutto al congresso? Sembrerebbe anche se non è escluso che nei tre giorni di dibattito i lavori si concluderanno domani possano anche essere rimessi in discussione questi orientamenti.

Il dibattito si è, naturalmente, vivacizzato fin dalle prime battute soprattutto con gli interventi del segretario della Fisba (braccianti) Sartori e del Segretario confederale Carniti. Questi riferendosi a notizie secondo cui nella segreteria si sarebbe determinata una nuova maggioranza, ha sollecitato «un chiarimento ed una verifica politica» in modo da rendere «esplicito e trasparente quanto inopportunamente ed in modo misterioso sarebbe avvenuto, scatenando, se così si può dire, un vero e proprio terremoto». Sartori, dal canto suo rispondendo alle critiche di Macario ha, infatti, ribadito e riconfermato la sua posizione politica di dissenso dalla linea della segreteria. Si è comunque detto disposto al dialogo e al confronto in sede congressuale.

Poco più tardi, vivace e per molti aspetti anche aspra, senza però che nessuno abbia messo esplicitamente in discussione il «congelamento» degli organismi dirigenti fino al congresso.

Storti ha lasciato la segreteria della Cisl dopo 33 anni di attività sindacale — come ha ricordato lui stesso rassegnando ufficialmente le dimissioni e accomiatandosi dal massimo organismo dirigente della Confederazione — di cui 27 nella Cisl e 18 come Segretario generale.

Storti ha indicato quelle che a suo giudizio sono le «due grandi stazioni» che hanno caratterizzato i mutamenti più profondi: gli anni '50 e '60, quelli cioè della ricostruzione del paese e dello sviluppo della democrazia; gli anni dal '68 in poi in cui «la esigenza del cambiamento radicata nella società italiana ha visto protagonisti i lavoratori, i giovani, le donne, forze che hanno preso coscienza della loro importanza, del peso che esercitano nella società, del potere che loro compete». Si è aperta ora — ha confermato Storti — «una nuova stagione» nella quale si tratterà di uscire dalla crisi che stiamo attraversando «con un nuovo modello di società in cui ogni uomo trovi la sua collocazione».

Ora Storti passa a dirigere il CNEL. La sua nomina a presidente del Comitato nazionale dell'economia e del lavoro — come egli stesso ha ricordato — è stata oggetto di critiche. Speriamo — ha aggiunto — che esse servano da conferma nella Cisl e spero nel movimento sindacale, l'esigenza fondamentale della sua autonomia».

Ma anche l'assetto temporaneo della direzione confederale è non è stato esente, come ha ricordato Macario, da interferenze esterne», da tentativi «respinti non solo dalla Cisl, ma anche dalla segreteria politica della DC e dallo stesso presidente del Consiglio» di vanificare la piena autonomia del sindacato. E questi tentativi venivano ovviamente, anche se Macario non l'ha detto, dall'interno della DC.

Anche sul piano della vita dell'organizzazione c'è molto da fare. I dissensi non sono così marcati — ha detto Macario — come nei mesi passati, sono finalmente circoscritti. Ma deve essere fatto ancora un ulteriore notevole sforzo per l'autonomia e la unità che «va al di là della legge dei numeri fondandosi sulla considerazione di quali siano le forze ideali necessarie alla piena realizzazione della Cisl».

Inevitabile la polemica, e molto dura con Storti e con altri membri del Comitato esecutivo (una critica — ha precisato — sulla quale però «non c'è stata unanimità della segreteria»). Non è accettabile — ha detto — che si diserti, come ha fatto Paolo Sartori, una assise unitaria quale l'assemblea dei delegati promossa dalla Federazione unitaria. La Fisba e anche altri settori della confederazione, che non ha precisato, comportandosi così hanno «brillato al macero o alla prima verzicazione il discorso della partecipazione». L'unità sindacale va infatti perseguita con il rispetto da parte di tutti nella Cisl degli impegni presi: «Non sarà mai accettabile — ha detto Macario — che ci sia nell'organizzazione chi si emargina o resta fuori dal vivo delle esperienze unitarie».

Atteggiamenti come quello della Fisba o di alcuni esponenti dell'esecutivo «che hanno fatto dichiarazioni sul problema della scala mobile non corrispondenti alla linea della Confederazione» non possono essere giustificati: «vanno decisamente condannati».

Non si vuole isolare nessuno ha detto Macario. Si sente invece la necessità «di aprire un confronto interno chiarificatore che sarà portato avanti anche per mezzo delle tesi congressuali nelle quali dovranno essere registrate sia le aree di convergenza, sia quelle di divergenza».

Nella sua relazione Macario ha affrontato anche quella che ha definito la «questione democristiana». Ricordato il peso della DC nelle origini storiche della CISL, ha precisato che non si può assolutamente venir meno alla piena autonomia, ad una visione pluralistica del sindacato il che comporta anche elementi di revisione profonda, ma soprattutto di rispetto rigoroso delle rispettive sovranità. Il rapporto con la DC come con le altre componenti politiche della Cisl deve essere dialettico ed è da rifiutarsi qualsiasi eventuale tentativo di fare del sindacato uno strumento elettorale della DC. Il sindacato — ha detto Macario — deve porsi in una posizione di grande rispetto «per ogni militanza politica».

Ilio Gioffredi

Superficialità e improvvisazione alla base della crisi

I mali della Cogne

I sindacati chiedono al governo scelte politiche chiare per il riassetto e il riordino dell'EGAM

Un « libro bianco » del '72 sull'azienda siderurgica - Assente la ricerca mineraria - Opportunità non colte - Dichiarazioni di sindacalisti e dirigenti della Federazione comunista di Aosta

Dal nostro inviato

AOSTA, 12

Sulla «questione Egam» i dirigenti sindacali valdostani hanno una posizione molto chiara e lineare. Si può riassumere così: è tempo che il governo ha a disposizione per pronunciarsi sul piano di riassetto (deve essere presentato entro febbraio) non è moltissimo e bisogna assolutamente evitare che venga speso per soluzioni confuse o di tipo burocratico. I disegni di scorporo e di riordino del gruppo devono essere attuati nell'ambito di precise scelte politiche, in modo che dalla demolizione del carrozzone Egam «si esca in positivo».

E' un invito alla serietà, a fare le cose con saggezza. E potrebbe sembrare inutile se non ci fosse di mezzo una lunga esperienza a ricordare che proprio serietà e saggezza hanno fatto difetto in questi anni. La Cogne, principale azienda siderurgica del gruppo, soffre in primo luogo dell'avventurismo dei metodi di gestione Egam. Passata nel '71 sotto il controllo dell'Ente, cominciò ad essere spremuta come «finanziaria» del gruppo — ancora privo di fondi di dotazione — in una serie di operazioni sciagurate che l'hanno rapidamente condotta all'accumulo di una grossa passività. Dei 33 miliardi di perdita del bilancio 1975, ben 20 miliardi figuravano sotto la voce oneri passivi, dovuti in buona parte ai debiti contratti per sostenere le sconsiderate iniziative dell'Egam. Non è dunque sulla base di questi conti «in rosso» che si può dare un giudizio obiettivo sulle possibilità produttive della Cogne.

Rimarcando questi dati di fatto, i sindacalisti non intendono assolutamente nascondere che le difficoltà della Cogne sono legate anche a problemi gestionali e produttivi della grande azienda siderurgica aostana. L'improvvisazione e la superficialità si sono rivelate malattie pericolosamente contagiose sul terreno delle scelte di politica industriale dell'Egam, e ad esse non poteva non fare riscontro un diffuso stato di disagio nell'ambiente dei dirigenti tecnici. Si è rincorsa ad investimenti che potevano dare un forte impulso produttivo oppure si è proceduto in modo incerto e sulla base di criteri quantomeno discutibili. I lavoratori del consiglio di fabbrica citano il caso della torneria «PRS» che non riesce a sviluppare pienamente le sue potenzialità a causa dell'insufficiente approvvigionamento. Perché — altro esempio — non si è mai messo mano a un serio piano di ricerca mineraria diretto a stabilire la reale consistenza dei giacimenti di magnetite nell'alta valle di Cogne?

Non è da oggi che i lavoratori e le loro organizzazioni muovono queste critiche alla politica della Cogne. Già in un «libro bianco» del '72 il consiglio di fabbrica affrontava il problema riproposto poi nella conferenza regionale sull'occupazione di due anni fa: gli orientamenti produttivi dello stabilimento siderurgico, prospettando l'esigenza di un deciso impegno nel settore dei prodotti più «qualificati» per contenuto tecnologico e valore aggiunto. La Cee prevede che il mercato degli acciai speciali sarà in forte espansione per almeno un decennio. Ma la Cogne che nel settore ha già esperienze tecnologiche notevoli e una presenza consistente) cosa ha fatto per cogliere appieno questa opportunità?

Il fatto è che non si vede traccia di una coerente strategia produttiva per le aziende siderurgiche dell'EGAM. Nel suo «piano», il commissario straordinario Niutta ha proposto di eliminare il ciclo integrale alla Cogne. E che avrebbe come conseguenza la chiusura dell'altoforno, del reparto «LD» e di altri impianti. Dice il segretario della Camera del lavoro, Polidori: «Non non escludiamo l'ipotesi di una riorganizzazione, purché ci si inizia con una prospettiva chiara. Non si può battere più di quattro e quattr'otto l'altoforno che è stato potenziato recentemente o chiudere lo "LD" nel quale poco anni fa sono stati investiti miliardi. In che direzione si vuole andare? Da anni rivendichiamo un piano degli acciai speciali che coordini nazionalmente la produzione del settore, stabilendo priorità e investimenti. La ristrutturazione della Cogne va finalizzata a questo piano, non c'è dovono più essere spese che non corrispondano a obiettivi ben precisi».

Il progetto Niutta — si afferma — sembra il risultato di una spartizione delle aree di mercato che è stata contrattata con le grandi aziende private del settore — in primo luogo la Fiat — e che comporterebbe la rinuncia all'insediamento della Terni-Società ad Avellino. Non si può accettare una politica che sacrificherebbe ancora il Mezzogiorno, così come va abbandonata la vecchia posizione di «difesa a oltranza della propria parrocchia». E' nel contesto del piano nazionale che debbono essere definiti il ruolo e la funzione delle Partecipazioni statali, nella scorrevole i rapporti produttivi tra le aziende pubbliche e il loro rapporto col settore privato «Dobbiamo raggruppare le imprese pubbliche in un organismo che consenta di portare avanti una chiara politica industriale e di recuperare i ritardi di carattere tecnologico produttivo che lamentiamo nei confronti di altri paesi. Siamo convinti, nella nostra autonomia di giudizio ed è il nostro obbligo che va compiuto il massimo sforzo».

I dirigenti della federazione comunista sono dal canto loro impegnati nelle loro dichiarazioni, con la critica di dare una nuova politica al settore delle Partecipazioni statali, liquidando definitivamente la pratica del ma governo e del clientelismo che per troppi anni ha contrassegnato la vita dell'Egam. L'impegno governativo di quest'anno dovrà essere sottoposto alla verifica di un ampio confronto col Parlamento e le organizzazioni sindacali, ma anche con le Regioni (Dalmasso con DC, PSI, Democratici popolari, Union Valdôtaine, PSDI e PRI, il partito comunista si è fatto promotore di una conferenza di produzione della Cogne che si svolgerà il 23 gennaio per discutere le prospettive dell'azienda e del settore siderurgico, anche nei confronti del progetto di riconversione industriale.

I rappresentanti delle forze politiche hanno partecipato l'altro giorno a un'assemblea con lavoratori dello stabilimento. E' emersa una sostanziale convergenza nel giudizio sulle possibilità di ripresa e sviluppo della Cogne. I lavoratori, che sono consapevoli della necessità di dare alla loro azione un respiro nazionale, hanno sollecitato il pieno impegno di tutti i partiti e del governo regionale.

p. g. b.

in breve

PARTECIPAZIONE DELLA LEGA ALLA DUINA

La Lega nazionale delle cooperative ha acquistato una partecipazione azionaria della Siderurgica Duina. Le modalità di partecipazione — informa un comunicato della Lega — sono state definite formalmente ieri da parte di una società patrocinata dalla Lega, in esecuzione ai precedenti accordi di massima.

DELEGAZIONE SOVIETICA IN ITALIA

Una delegazione del ministero delle Costruzioni elettrotecniche dell'URSS, guidata dal vice ministro ing. Vassilij Semionovic Borusko, si trova in Italia su invito della «Fim meccanica». La delegazione sta compiendo una visita alle principali industrie italiane del settore elettroteenico ed elettromeccanico, pubbliche e private.

Più stabili i mercati monetari e la lira

La quotazione della lira è rimasta stabile (876 per dollaro) anche ieri in un mercato che continua ad essere caratterizzato da un sostanziale equilibrio fra domanda ed offerta di valute. La stabilità del cambio degli ultimi mesi ha riattivato o normalizzato alcuni flussi valutari (rimesse, turismo ecc.) mentre la situazione monetaria internazionale si è andata evolvendo nelle ultime settimane nel senso della stabilità.

STERLINA — Particolare rilievo ha il processo di assestamento della valuta inglese. Al prestito del Fondo monetario internazionale per 3,9 miliardi di dollari segue ora una apertura di credito di altri 3 miliardi di dollari presso la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Quest'ultima operazione servirà a rimborsare detentori esteri di sterline a scopo di riserva (sterling balances) che lo desiderino. La quotazione della sterlina ha tuttavia ricevuto un notevole miglioramento, che prosegue. La riduzione graduale dei tassi d'interesse e iniziata, col ribasso del tasso di sconto (che ha un ruolo più diretto che in Italia) dal 15 al 14% e si prevede proseguirà.

PRESTITI ESTERI — Ritornano invece, periodicamente, le speculazioni su eventuali prestiti all'Italia. Nei giorni scorsi è stata data notizia del rinvio di una riunione dei ministri delle Finanze CEE che il 17 prossimo avrebbero dovuto precisare la modalità di una emissione di 500 milioni di dollari per coprire la quota inglese del prestito comunitario all'Italia, quota temporaneamente anticipata dalla Banca d'Italia. Il rinvio non ha però rilievo sostanziale. Altre informazioni di stampa attribuiscono al governo italiano il proposito di chiedere un nuovo prestito alla Germania occidentale. Già esistono con la banca centrale tedesca i rapporti del precedente prestito, garantito con una quota oro delle riserve ad un prezzo inferiore a quello attuale di mercato.

Il ricorso a prestiti esteri allo scopo di realizzare un'arma di difesa contro la speculazione sui cambi sembra fuori luogo. La situazione italiana è diversa da quella inglese: l'Italia non è un centro finanziario mondiale e non ha debiti in sterline. D'altra parte, l'esperienza ha mostrato che la speculazione non va pagata ma va costretta a pagare con gli strumenti da adoperati nei suoi scopi. Il problema del tempo, in relazione a disavanzi temporanei di bilancia, si pone sotto altri fondamentali aspetti: 1) la riattivazione del ruolo degli istituti finanziari internazionali come strumenti di cooperazione; 2) il superamento di qualsiasi esclusione discriminatoria sul mercato finanziario.

Il concetto «euromercato» dei capitali, specialmente per la parte gestita dalle banche USA, è infatti attualmente poco disponibile a fare operazioni con enti italiani intermediari degli investimenti, indipendentemente dal merito dei progetti.

RESTITUZIONE ORO — Il Fondo monetario internazionale sta procedendo alla restituzione della quota oro dei paesi membri. La prima restituzione in questa settimana. La vista il Tesoro degli Stati Uniti fra i primi acquirenti: la restituzione si unisce al pagamento al prezzo convenzionale di 42 dollari l'oncia). Gli USA si sono battuti contro il ruolo monetario dell'oro ma apprezzano il metallo come merce degna di entrare fra le riserve della loro tesoreria. La quotazione dell'oro è stata ieri di 131 dollari l'oncia.

Su costo del lavoro e scala mobile

Riprenderanno il 20 le trattative sindacati-Confindustria

Giudizio negativo della Giunta sulle misure del governo e sulle disponibilità della Federazione unitaria

Riprenderà il 20 gennaio la trattativa tra Confindustria e sindacati sul costo del lavoro: questa data proposta dai sindacati, è stata accettata dalla giunta della Confindustria, che si è riunita ieri pomeriggio a Roma e i cui lavori sono stati aperti da una relazione del presidente Guido Carli.

La giunta ha fatto il punto sia sugli incontri con il sindacato sia sugli incontri con il governo, esprimendo un giudizio sostanzialmente negativo — come emerge dal documento diffuso al termine della riunione — sulle misure antiinflazionistiche del governo e sulle disponibilità dichiarate dal sindacato in materia di costo del lavoro. La giunta non ha invece discusso del «documento Carli» sui rapporti tra impresa e società, demandando ad una apposita commissione l'approfondimento di questa tematica.

Il giudizio negativo sulle misure del governo e sulle proposte del sindacato è stato motivato da quello che, secondo la Confindustria, sarà l'andamento del costo del lavoro questo anno. Secondo i dati confindustriali, il costo del lavoro aumenterà del 28 per cento, anche tenendo fuori la rivalutazione delle indennità di quiescenza. Sempre secondo questi dati, a gennaio, rispetto alla media del '76, il costo del lavoro è già salito del 10,4 per cento ed, bisognerà aggiungere un altro aumento del 14,1 per cento per gli scatti di contingenza che matureranno nel '77, del 3,5 per cento derivante da aumenti di contratti nazionali residui.

Nel documento si legge che «*gli interventi governativi e gli indirizzi decisi in ambito sindacale non sono sufficienti per attenuare le tensioni inflazionistiche*». I primi «*non sono in grado, come annesso in sedi ufficiali, di ricondurre il disavanzo pubblico entro i limiti considerati necessari per rendere a domanda globale compatibile con l'equilibrio dei conti con l'estero*», i secondi «*per intervenendo aspetti non trascurabili per l'utilizzo degli impianti e per la soluzione dei problemi finanziari, il salario di riferimento solo tali da permettere, a parere della Confindustria, «un rallentamento della crescita salariale». La Confindustria «non ritiene che ciò possa anche in minima parte derivare da accordi raggiunti fra le parti sociali e il governo che escluda il ricorso a strumenti di intervento di natura legislativa. In questo accordo deve trovare precisa collocazione il limite entro il quale deve restare la contrattazione aziendale, tuttora manifesta ed esposta al contraccolpo di decisioni a livello centrale*».

La giunta ha anche ribadito la vecchia posizione a proposito della scala mobile sulla reconversione industriale. Più favorevole ad una fiscalizzazione degli oneri sociali che ad una fiscalizzazione selettiva delle risorse pubbliche, la Confindustria ha attaccato la legge sostenendo che alcuni suoi aspetti «*aggravano le condizioni di operatività delle imprese*». A parere della Confindustria rimane completamente aperto il problema di una serie di misure per garantire uno sviluppo «non sia schiavo della produzione».

Infine la Confindustria ha confermato che si possa prevedere per quindi il tetto di 9.800 miliardi di deficit pubblico quale viene indicato dal governo, da momento che occorre fare fronte a spese per 2.500 miliardi di lire per le quali non esiste la copertura finanziaria.

Approvati dal Senato otto miliardi per il Sulcis

La Commissione Bilancio del Senato ha approvato, in sede referente, il decreto legge che stanzia otto miliardi di lire per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna. Il disegno di legge di conversione del decreto andrà in aula la prossima settimana.

Il programma di riattivazione del bacino che assicura la manutenzione delle miniere di Serbariu e Nuraxi Figus prevede una spesa di 13 miliardi in tre anni di cui cinque a carico della Regione, che ha già deliberato in tal senso e otto con un aumento del fondo di dotazione dell'Egam, con l'obiettivo di impiegare detti fondi, esclusivamente per il Sulcis. A tal fine è costituita una società tra l'Egam stesso e l'Ente minerario sardo, che riceverà i finanziamenti solo per l'attuazione del programma.

Il compagno Giovannetti, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista, ha ricordato i precedenti del bacino sardo, per il cui sfruttamento si sono verificati, si nota forti sprechi. Pur dichiarandosi d'accordo con le misure previste dal decreto, che servono anche alla collocazione di 200 lavoratori che stavano frequentando a Cagliari un corso di addestramento professionale per minatori, Daverio Giovannetti ha sottolineato che la ristrutturazione della miniera non può da sola risolvere i problemi occupazionali del Sulcis. E' necessario un maggior impegno del governo nel sostenere e nell'incrementare la politica energetica del settore carbonifero, e un impegno finora assente, per la ricerca e l'aggiornamento tecnologico, nel quadro dei programmi della CEE, dai quali l'Italia è attualmente emarginata.

Enzo Ferrari nuovo presidente delle Casse di Risparmio

Il consiglio dell'Associazione fra le Casse di Risparmio, riunito ieri a Roma, ha accolto le dimissioni di Giordano Dell'Amore chiamando a sostituirlo Enzo Ferrari, presidente della C.R. di Reggio Emilia.

Un particolare della Fiat-Mirafiori

Si definiscono le richieste per la vertenza alla FIAT

TORINO, 12

La preparazione della vertenza Fiat è giunta ormai alle ultime battute. Ieri ed oggi si è riunito a Torino l'esecutivo del coordinamento sindacale di gruppo, con la partecipazione dei segretari generali e nazionali della FLM Trentin, Mattina, Morese e Zilli. E' stato approfondito il dibattito sulle linee rivendicative già individuate: la politica degli investimenti, i progetti di insediamento industriale nel Mezzogiorno, il mantenimento dei livelli occupazionali al Nord e l'incremento dell'occupazione al Sud, il controllo della politica industriale e finanziaria. Oggi, in particolare sono stati discussi i temi dell'organizzazione del lavoro e del salario. Il varo definitivo della piattaforma rivendicativa Fiat avrà luogo la prossima settimana, in una grande assemblea del coordinamento nazionale Fiat che si riunirà lunedì, martedì e mercoledì nel salone dell'IACP, in corso Dante. La relazione sarà svolta da Enzo Mattina. I lavori saranno conclusi da Bruno Trentin. Domani e venerdì, intanto, si riunisce ad Torino il coordinamento nazionale Olivetti per varare la vertenza di gruppo.

Dichiarazione di Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera

Per i rincari delle tariffe FS criteri selettivi non meccanici

Indispensabile una revisione dell'intera struttura tariffaria - Una nota del sindacato ferrovieri CGIL - Il 21 gennaio il Consiglio dei ministri esaminerà gli aumenti

Gli aumenti delle tariffe ferroviarie, per i quali il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha dato parere favorevole nella seduta di martedì, verranno presi in esame dal Consiglio dei ministri nella riunione del prossimo 21 gennaio. I rincari tariffari delle FS, che dovrebbero entrare in vigore dal 1. marzo, diventeranno esecutivi dopo che il Consiglio dei ministri li avrà approvati e il presidente della Repubblica avrà firmato il relativo decreto.

Sui preannunciati aumenti, il compagno onorevole Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'aumento ulteriore delle tariffe ferroviarie sul quale si è pronunciato il CIP e si dovrà pronunciare il Consiglio dei ministri, pone alcuni problemi di un certo rilievo. Infatti è vero che le tariffe ferroviarie italiane sono inferiori alla media europea, e che si iscrivono in un bilancio della azienda terribilmente passivo (1500 miliardi preventivati per il 1977); e ciò rende inevitabili decisioni di aumento. Ma è stato più volte rilevato che anziché andare ad aumenti meccanici e generalizzati sarebbe meglio procedere a una revisione dell'intera struttura tariffaria, secondo criteri selettivi raccordati a criteri sociali e di funzionalità del trasporto ferroviario e della sua indispensabile priorità, e questo parere è stato espresso concordemente dalla commissione Trasporti della Camera, e dallo stesso ministro Ruffini. Mi pare dunque che questa strada debba essere imboccata subito, prima che a marzo scattino gli aumenti indifferenziati proposti dal CIP.

«E devo dichiarare che la commissione Trasporti da tempo attende di discutere le proposte di ristrutturazione tariffaria del governo, al quale rivolgo in questa occasione un invito formale, cortese ma assai fermo, in questo senso. Si potranno così, tra l'altro, evitare o contenere gli aumenti ai lavoratori pendolari, e affrontare gli altri problemi, come quello della riduzione delle agevolazioni di viaggio oggi senz'altro troppo estese e tra queste incluso quelle per le famiglie dei parlamentari, benché la loro incidenza economica sia minima».

«D'altro canto debbo rilevare che proprio oggi la commissione Trasporti, ascoltando il direttore generale delle ferrovie, ingegner Mayer, ha iniziato una serrata indagine sul grave *deficit* ferroviario e sulle sue cause. Noi la concluderemo in tempi rapidi, e la concluderemo assai presto, prima di marzo, raccordandola alla discussione sul piano poliennale delle ferrovie. Non è dunque giustificata una decisione di aumento delle tariffe ferroviarie che non tenga conto di questa indagine e delle sue risultanze.

«Deve essere chiaro alla opinione pubblica, che il grave e insostenibile *deficit* ferroviario ha cause profonde e strutturali che vanno affrontate subito e organicamente. Rispetto ad esso l'aumento delle tariffe, pur necessario, non appare di per sé risolutivo, perché anche se per ipotesi le tariffe dovessero raddoppiarsi, ove la situazione generale rimanesse quella che è, il *deficit* rimarrebbe e crescerebbe paurosamente di anno in anno.

«La presente situazione impone sacrifici, ma questi debbono essere seriamente finalizzati alla soluzione dei problemi, e non debbono avere invece un carattere indiscriminato e magari punitivo verso le categorie più disagiate di lavoratori, lasciando poi in piedi tutte le cause di dissesto economico».

La Segreteria nazionale SFI CGIL critica la decisione del CIP di aumentare le tariffe ferroviarie, «per motivi di merito e di metodo». «Sul piano del metodo — si afferma nella nota — poiché sui proposti aumenti, così rilevanti, e innovativi, sia per le tariffe viaggiatori sia per quelle merci, il massimo organo di direzione delle FS, qual è il Consiglio di amministrazione, non è stato chiamato ad esprimere le proprie motivate osservazioni, e proposte.

«Sul piano del merito perché si propone un così oneroso provvedimento senza affrontare contestualmente gli altri fattori politici, strutturali ed economici che generano il grave passivo di bilancio delle FS».

La Segreteria nazionale SFI CGIL critica la decisione del CIP di aumentare le tariffe ferroviarie, «per motivi di merito e di metodo». «Sul piano del metodo — si afferma nella nota — poiché sui proposti aumenti, così rilevanti, e innovativi, sia per le tariffe viaggiatori sia per quelle merci, il massimo organo di direzione delle FS, qual è il Consiglio di amministrazione, non è stato chiamato ad esprimere le proprie motivate osservazioni, e proposte.

«Sul piano del merito perché si propone un così oneroso provvedimento senza affrontare contestualmente gli altri fattori politici, strutturali ed economici che generano il grave passivo di bilancio delle FS».

La società ligure vende la pasta alimentare 50 lire in più delle altre industrie

Accertamenti sulla contabilità della «SpA Agnesi»

I proprietari annunciano ripercussioni pesanti anche sui lavoratori se verranno adottate nei loro confronti decisioni amministrative — L'intervento dei sindacati circa le possibilità di sviluppo della stessa azienda

Con oltre 400 dipendenti, una produzione giornaliera di pasta alimentare che si aggira sui 1.800-2.000 quintali, una rete commerciale nazionale che si irradia quasi l'intero paese e un'esportazione non indifferente, la *S.p.A. Agnesi* rappresenta il principale industria della provincia di Imperia e una delle maggiori d'Italia del settore.

Da qualche settimana, come già nell'ottobre del '74, al tempo della famosa delibera del Tribunale amministrativo della Regione Lazio, che non accolse un ricorso contro il C.p. il Cipe e il Ministro dell'industria promosso dalla ditta sul prezzo della pasta, l'*Agnesi* si trova nuovamente — e sempre per il problema del prezzo — nell'occhio del ciclone.

La situazione è questa: la azienda, da quando la pasta viene trattata praticamente in libero mercato, vende ad un prezzo di circa 50 lire superiore a quelli delle altre industrie. Secondo i proprietari, ciò è dovuto al maggior costo incontrato per produrre una pasta di alta qualità, realizzata esclusivamente con grano duro di importazione, e sul prezzo (da pagare in dollari) e sul mercato sui mercati internazionali.

Una recente circolare del ministro dell'Industria autorizza però i prefetti, quali presidenti del Comitati provinciali prezzi, ad una revisione dei prezzi della pasta aumentati in base ad una tabella formata dal ministero stesso, secondo la quale il costo di accettabile sulle 333,50 lire al chilo, a cui si deve aggiungere il margine a favore dei dettaglianti (+6 per le confezioni da un Kg. e 60 per quelle da mezzo quintale). Questi dati sono naturalmente lontani da quelli reali di produzione dell'*Agnesi*, tanto che la Commissione consultiva, per poter vagliare il problema con maggiore cognizione di causa, si è avvalsa del paragrafo della circolare che prevede l'intervento degli organi locali della Guardia di Finanza, per un riscontro sulla contabilità dell'azienda.

La situazione, dal punto di vista giuridico-amministrativo, si trova ora a questo punto. Ne vedremo gli sviluppi, ma è chiaro che le conclusioni alle quali arriverà il Comitato provinciale prezzi che dovrà trasmettere al Cip per gli opportuni provvedimenti avranno non poche riflessi. Già i proprietari del pastificio hanno infatti annunciato l'impossibilità di un *ritorno* ai vecchi prezzi, che causerebbero — secondo loro — un *deficit* aziendale difficilmente sostenibile, con gravi ripercussioni anche sulla mano d'opera occupata (i sindacati temono un massiccio ricorso alla cassa integrazione). E' per questo motivo che i sindacati stessi, e le forze politiche della zona si sta interessando all'assessore regionale all'industria compagno Guerisoli, che già ha avuto diversi incontri con le parti interessate) hanno espresso l'opportunità di esaminare il problema partendo da un'ottica meno angusta, seppur non secondaria, di quella del prezzo della pasta, ma di circolazione in un contesto più ampio, che comprenda le possibilità di sviluppo dell'azienda, l'incremento dell'occupazione, la precaria situazione economica della città.

Proprio in queste settimane l'*Agnesi* sta procedendo ad un largo rinnovamento tecnologico e ad un ampliamento delle sue strutture, che dovrebbero portare rapidamente la produzione a 2500 quintali giornalieri, in modo da far fronte (cosa che riescono a fare concorrenti nazionali ed estero). La ristrutturazione comporta una spesa di 2300 milioni, altri 1200 dovrebbero essere investiti per l'acquisto di una *torre di assorbimento* da installare sul porto, in modo da far giungere direttamente il grano dalle navi ai silos. I finanziamenti per tali opere sono stati ottenuti attraverso il normale mercato del denaro, con i soliti altissimi tassi praticati dalle banche.

Ed è qui che s'innesta il discorso più generale di come deve una diminuzione del costo del denaro, dicono i sindacati, e la possibilità dell'*Agnesi* di accedere a finanziamenti, della legge di riconversione renderebbero meno drammatico il problema del prezzo della pasta, permetterebbero di portare avanti con una maggiore serenità da tutte le parti (azionisti, membri del consiglio di amministrazione, maestranze) minacce di chiusura o di cassa integrazione, darebbero la possibilità all'azienda di sviluppare ed anche di assumere.

La difesa del posto di lavoro e l'aumento dell'occupazione sono gli obiettivi del movimento dei lavoratori e del nostro Partito, ma gli Agnesi non possono pensare che esso possa ottenersi solo puntando sul prezzo della pasta, attorno al quale costituire una specie di fronte corporativo e ricorrendo con troppa frequenza al ricatto della chiusura o del trasferimento dell'azienda.

Nedo Canetti